



# Don Orione e Don Sterpi: Un diverso carattere in due anime gemelle

ANTONIO LANZA FDP

*Sassello, Istituto San Luigi, 15 giugno 1984.*

Invitato a dire qualcosa sulle relazioni fra Don Orione e don Sterpi, penso sarebbe scontato, e quindi superfluo, intrattenerci a parlare della loro santa amicizia, della stretta collaborazione e della vicendevole stima e fiducia nei loro rapporti, messe in evidenza a tal punto che quelle due grandi anime si presentano, nelle vicende che accompagnarono il sorgere e lo svilupparsi della nostra Congregazione, quasi come i due aspetti complementari di una medesima persona

Basterebbe ricordare, a testimonianza del perfetto accordo che corse tra i due, quanto Don Orione scrisse, alla partenza per la prima visita nell'America Latina: *“Se Iddio mi dicesse: ‘Ti voglio dare un continuatore che sia secondo il tuo cuore’, io gli risponderei: ‘Lasciate, o Signore, poiché già me lo avete dato in Don Sterpi’”*<sup>1</sup>; e, a conferma della loro fraterna amicizia, quanto disse alla vigilia quasi della sua morte: *“Sono più di quarant’anni che Don Sterpi ed io ci conosciamo e ci vogliamo bene veramente, bene grande”*<sup>2</sup>.

Stimo pertanto più proficuo per il nostro insegnamento, e di maggior rilievo per la loro virtù, soffermarci un poco a considerare attraverso quali prove di intima sofferenza e di reciproca lealtà, questi nostri due

venerati Padri giunsero a cementare la loro amicizia e collaborazione. Da qualche episodio della loro vita e, soprattutto, da qualche pagina della loro corrispondenza, potremo vedere come essi, specialmente all’inizio dell’Opera, partendo da posizioni piuttosto divergenti, riuscirono a far concordare i punti di vista personali e giungere ad un convinto adeguamento di giudizi nel mandare ad esecuzione progetti e piani che interessavano il bene e lo sviluppo della Congregazione.

\*\*\*

Da quanto sappiamo sugli inizi della loro amicizia, potremmo concludere che essa nacque da una naturale reciproca attrattiva personale. Quando Orione, alunno di prima filosofia, entrò nel seminario di Tortona, Sterpi vi ci si trovava già da qualche anno, ma frequentava la quinta ginnasio, ed i “ginnasianti” erano completamente separati dai “filosofi”, sicché ebbe modo di conoscere il nuovo arrivato solo *“alla lontana”*. L’anno successivo invece, *“essendo anch’io entrato in filosofia - ricordava don Sterpi - potei essere insieme a lui, ed ebbi la sorte di stargli vicino dappertutto: gli ero vicino di banco in istudio, vicino di letto in camerata, vicino di posto in refettorio, vicino di posto in cappella, e lo avevo compagno di fila a passeggio. Lo ebbi così continuamente accanto a me”*<sup>3</sup>. I compagni di

1 Circolare del 3 agosto 1921 (*Lettere di Don Luigi Orione*, Roma, 1969, III ediz., pag. 283).

2 Discorso del 12 agosto 1939 (*La Parola di Don Luigi Orione*, Archivio generale della Congregazione, Roma, vol. XI. pag. 76).

3 Cfr. *Il Servo di Dio Don Carlo Sterpi primo successore di Don Orione*, Roma, 1961, pag. 45.

seminario, e quanti avessero avuto la ventura di conoscerli in quell'anno, avrebbero potuto ritenerli, con ragione, *due anime gemelle*.

Quell'anno poterono dunque passarlo sempre assieme, anche se Luigi faceva seconda filosofia e Carlo la prima. L'anno dopo (1891-92) gli incontri si diradarono un po', perché Orione era passato custode in Duomo. L'anno successivo (1892-93) é Sterpi che viene mandato assistente nel seminario minore di Stazzano e così ci fu solo qualche incontro durante le vacanze estive. Solo nell'ottobre 1895, Don Orione, sacerdote da pochi mesi, ottenne da mons. Bandi di averlo in aiuto come assistente al Santa Chiara. Quando arrivò in collegio, Don Orione stava assistendo i ragazzi in studio. *"Bravo! Sei venuto in tempo - gli disse -. Fermati un po'; assisti un momento al mio posto..." - E uscì, lasciandomi solo con tutti quei ragazzi... - ricordava don Sterpi - Ne sono passati dei momenti da allora! Quell'un po' doveva durare diversi anni..."*<sup>4</sup>.

Era un primo esempio di come sarebbero passati tanti altri momenti della loro vita ben diversamente da quelli trascorsi nel primo anno della loro amicizia, l'uno accanto all'altro. I luoghi e le situazioni in cui sarebbero venuti successivamente a trovarsi avrebbero messo in luce che le loro anime erano, sì, gemelle ma con tendenze di carattere e di vedute personali abbastanza diverse. Il cammino per arrivare ad una identità di giudizio nel compimento di tante opere provvidenziali, che li videro strettissimi collaboratori, avrebbe presentato più di un passaggio difficile.

\*\*\*

La corrispondenza fra i due iniziò nel 1899 quando don Sterpi - anche lui sacerdote da solo due anni - andò direttore a Sanremo. Aveva 25 anni e, fino allora, al Santa Chiara, si sentiva al sicuro, avendo alle spalle Don Orione; ora invece avvertiva il peso della responsabilità e, data la sua poca esperienza, avrebbe desiderato norme precise o per lettera o con qualche visita. I primi rilievi che fa sono appunto perché Don Orione non scriveva o non si faceva vedere, mentre lui incominciava ad incontrare le prime difficoltà di carattere economico, cioè la vera bestia nera, nata per turbare, in più di un'occasione, le loro relazioni.

:Prendiamo qualche stralcio dalla corrispondenza: *"Sono molto in collera con te - gli faceva sapere -, perché tutti sanno tue notizie e noi siamo proprio allo scuro. Ma dì: - cosa credi? - se vieni ancora di qua ti prendo le orecchie e te le tiro lunghe come quelle dell'asino di fra Colombano..."*<sup>5</sup>; - *"Avevate promesso di venire su*

4 ID., ib., pag. 6.

5 *Scritti di Don Carlo Sterpi* - sigla: *Scritti Sterpi*- vol.I, pag. 159.

*in questi giorni; ma pare che per voi promettere e non mantenere sia la stessa cosa. Mettete adunque un po' di giudizio"*<sup>6</sup> - *"E quello schema delle cose da trattarsi nell'adunanza?" Capisco che è un futuribile e schema e adunanza e tutto. Sono maligno, eh!"*<sup>8</sup>; - *"Vi prego proprio in charitate Domini N. Jesu Christi di mandarmi un po' di denaro; ma tanto, perché ne ho continuo bisogno. Devo pagare alla panettiera per lo scorso marzo - secondo il patto - e per tacitarla del debito vecchio, lire 536. - Al macellaio, lire 840 fino a marzo. Una lista di lire 600 al muratore, entro la settimana, etc. etc. etc. etc. etc. (...). Ero stato tentato di venire io a Tortona, ma mi trattenni; pensavo che avrei consumato tempo e denaro..."*<sup>9</sup>

Come si vede, le lamentele sono fatte in modo piuttosto blando e con qualche battutina ironica e scherzosa. In genere poi, in ogni lettera, dopo qualche suo sfogo, c'era anche la richiesta di scuse: *"Ti domando perdono se nell'ultima mia ho oltrepassato i limiti della riverenza che il figlio deve avere verso il padre suo e ti prego a non aver per scritti certi punti che non meritavano di essere scritti"*<sup>10</sup>; - *"Perdona se ci fosse qualche cosa che fosse contraria anche minimamente alla carità e alla ubbidienza e al rispetto che un figlio deve al suo padre"*<sup>11</sup>.

Don Orione, che aveva anche lui le sue preoccupazioni, qualche volta o non rispondeva a certe osservazioni o, rispondendo, per incoraggiarlo usava qualche espressione un po' forte, che suonava quasi a rimprovero. Don Sterpi accettava l'osservazione: *"Fa di me quello che tu credi. Tutto quello che potrò fare, con la grazia del Signore lo farò sempre; al resto ci penserà Lui"*. Così iniziava una sua risposta il 2 febbraio 1902 ma, prima di chiudere la lettera, apriva il suo animo con tutta sincerità: *"Ah, mi dimenticavo! Certe tue espressioni a mio riguardo mi disgustano assai assai e mi gettano nella tristezza perché, vedendo la responsabilità grande davanti a Dio e davanti agli uomini e poi la totale privazione di virtù (...), mi abbatte e mi scoraggia e mi fa sentire di più il bisogno di ritirarmi per pensare un po' sul serio alle cose della mia anima. Nella speranza di vederti presto, non aggiungo altro"*<sup>12</sup>.

\*\*\*

6 *Scritti Sterpi*, I, 160.

7 Don Orione aveva indetto, per il settembre 1901, la prima Adunanza dei Figli della Divina Provvidenza, che in realtà poi si effettuò, ma della cui realizzazione si vede che don Sterpi dubitava.

8 *Scritti Sterpi*, I, 100.

9 Anno 1900 (*Scritti Sterpi*, I, 138).

10 Agosto 1901 (*Scritti Sterpi*, I, 149).

11 *Scritti Sterpi*, I, 224.

12 *Scritti Sterpi*, I, 182.

Don Sterpi avvertiva dunque il tono di certi velati rimproveri e li accettava, ma con la libertà e la sincerità permesse gli da una sincera amicizia, non cessava di fare le sue osservazioni. Anzi avendo, dal 1901-02, anche la responsabilità del Noviziato, non condividendo qualcuno dei criteri di formazione di Don Orione, estese i suoi rilievi anche a questo campo: “Eh, caro mio - gli scriveva il 19 giugno 1902 -, il vostro zelo sia più calmo e più riflessivo. Vedete, così non si farà mai nulla di bene. Avremo dei figli borbottoni e niente altro... Voi misurate gli altri alla vostra stregua e, come voi siete ardente amante di Dio e del prossimo, sprezzante delle lotte e dei pericoli, credete che tutti siano così. - No, padre caro, no; i vostri figli, se li curerete, diventeranno forti, ma così subito no, no” e terminava scherzoso: “Ve l’ho fatta un bella predica! Dunque, ora pagatemi e pregate per me”<sup>13</sup>. Don Orione insistette sul suo punto di vista, e lui; “Vi parlo schietto - gli rispondeva quattro giorni dopo -: io non condivido con voi tutte le idee. Le vostre saranno, anzi sono, le vere, ma non mi persuadono ancora. Ed io sono un testone che in queste cose, se non sono persuaso, non sono contento”<sup>14</sup>.

Verso la fine dello stesso mese (giugno 1902) don Sterpi, con una lettera di dieci facciate, aveva qualcosa da dire sul sistema amministrativo: “Voi vi arrabattate per pagare i debiti - scriveva, fra l’altro -, ma io oggi, e anche sempre, tutte le volte che ci penso, mi sento molto angustiato, perché credo che non ci siamo ancora. Siamo poveri e pure ci facciamo mangiare da gente che sta meglio di noi. Di più, il vostro metodo di pagar i debiti non mi piace niente niente, perché chiudete un buco aprendone un altro e di più sacrificandovi senza nulla concludere. Questo mi angustia assai (...).

Di queste e di tante altre cose, che ora non mi sovengono, sarei venuto io a parlarvene; ma, che volete? Temo di venir poi a S. Remo di cattivo umore, perché dopo di aver cercato di sostenere la mia opinione, vengono gli scrupoli di aver fatto il testone col Superiore (...). Mi dimenticavo, ancora un rimprovero. Mi scrivete che avete ritirato un prete vecchio - santissima cosa! Così il Santa Chiara sarà: 1) ricovero vecchi, 2) ricovero malati, 3) ricovero derelitti, 4) Eremitaggio, 5) Pensionato, 6) Collegio, 7) ecc. ecc.

E’ vero: fare del bene è gran buona cosa; ma un caos così, no; non si può in coscienza. Pensate un po’ se a quei ragazzi che pagano potete dare un vitto ed un alloggio ed un insegnamento come si è dato l’anno passato. Io credo che in coscienza non si possa.

Per ora, basta così. Siete contento? Forse vi avrò an-

gustiato un po’ in questa mia, ma ve ne domando per-dono”. E, dopo aver fatto tante osservazioni, trovava il modo di concludere scherzosamente: “Ho scritto più io di voi; voi mi avete scritto appena otto facciate, e largo; io mi accorgo di averne scritto dieci, e stretto”<sup>15</sup>.

Sul disordine amministrativo ritornò anche il 19 agosto: “Vi prego di ordinare ogni cosa finanziariamente e per l’indirizzo nostro, perché è vero che basta solo l’amor di Dio; ma, non essendo tranquilli, non si può manco amare Dio; mi pare lo dicesse anche il S. Padre, e senza indirizzo si va alla cieca nei precipizi. Vi pregherei di pensarci proprio sul serio, perché mi pare che, non mettendo rimedio, farete il danno dell’Opera e dei figli dell’Opera. Perdonatemi se vi parlo in modo poco riverente; non lo faccio per mancanza di rispetto, ma perché mi pare dovervi dire questo”<sup>16</sup>.

Più forte ancora fu in una lettera del 7 novembre: “Debbo lagnarmi assai, perché non rispondete. La vostra doppia missione di Superiore e di Padre vi obbliga a ciò. Continuando a fare così, darete a vedere che non vi importa di noi e che non vi curate né delle anime nostre né del resto. Questo è lamento generale (...). Quindi per il buon andamento dell’Opera e per il buon esempio, emendatevi.

Qui noi non possiamo più andare innanzi così. Con molti ragazzi e con assistenti nulli o quasi, e per di più pochi, in coscienza mi pare che sia meglio piantar lì (...). Il debito della casetta sale a lire 1.418,20 più lire 230 circa di debito vecchio. Ora domando: è lecito in coscienza continuare così?

La scuola (dei chierici) non è ancora incominciata (...). Fare scuola di teologia come fate voi, quando vi prendete incarico dell’italiano o della geografia e storia, vedete che non si può. Se si fa, bisogna far bene”<sup>17</sup>.

Espressioni un po’ risentite. Che però non fossero dettate da spirito demolitore o da poca stima e amore verso Don Orione, Don Sterpi lo dimostrò tre mesi dopo<sup>18</sup>, quando mons. Bandi, intendendo di portare ordine nell’amministrazione della Congregazione, propose di ridurre l’attività dell’Opera alle sole Colonie agricole e di affidarne la direzione ad altro superiore. Egli rispettosamente, ma decisamente rispose che, in quel caso, si sarebbe ritirato a casa sua, fino a che non avesse saputo il nome del nuovo superiore.

In realtà sapeva benissimo che questi sarebbe sta-

15 Scritti Sterpi, I, 127ss.

16 Lettera del 19 agosto 1902 (Scritti Sterpi, I, 251).

17 Lettera del 7 novembre 1902 (Scritti Sterpi, I, 212).

18 Il 27 gennaio 1903 in una seduta in episcopio a Tortona, presente anche il suddiacono don Gaspare Goggi, che tenne la stessa condotta di don Sterpi.

13 Scritti Sterpi, I, 195.

14 Lettera del 23 giugno 1902 (Scritti Sterpi, I, 197).

to don Paolo Albera<sup>19</sup>, preferito dal vescovo appunto perché più pratico nella conduzione delle Colonie agricole e più esperto e preciso nell'amministrazione. Dal che si deduce che don Sterpi, pur sincero amico di don Albera<sup>20</sup> - stimato per il suo senso pratico -, non avrebbe accettato di collaborare nell'Opera, una volta che fosse stato esautorato Don Orione, al quale, pur facendo severe osservazioni, si sentiva legato da una devozione e stima, che nessuna sua critica aveva inteso scalfire. La sua rispettosa, ma ferma posizione fu forse l'ultimo argomento che decise mons. Bandi, subito il giorno dopo (28 gennaio 1903) quel sofferto incontro, a promettere l'approvazione dell'Opera<sup>21</sup>.

La settimana seguente don Sterpi diede una dimostrazione dello spirito col quale faceva certe osservazioni - e quindi la sua piena fiducia in Don Orione - quando questi rimise al suo giudizio certe questioni. Egli rispose: *“Veramente è un burlarsi della gente, mandarmi una lettera così. Voi lo sapete che faccio quello che voi volete. Dunque rispondete come credete”*. Nello stesso tempo però la sua confidenza gli permise di fare delle osservazioni. Non avendo ricevuto notizie del suo “breviarino”, - forse dimenticato a Tortona - chiudeva quella stessa lettera con una battuta che potrebbe sembrare poco rispettosa: *“E il mio breviario? Vedete che siete un guastamestieri e che non meritate fiducia!”*<sup>22</sup>. Come appare chiaro, non si trattava di poco rispetto, bensì del segno di una collaudata amicizia, che sa scherzare, sicura di non essere fraintesa.

\*\*\*

Dopo i felici eventi di marzo ed aprile<sup>23</sup>, seguì, nell'estate del 1903, il periodo più sofferto nelle relazioni

19 *Il Servo di Dio Don Carlo Sterpi*, cit., pag. 212.

20 Quando don Albera, l'anno dopo, si staccherà dalla Congregazione, don Sterpi ne soffrì moltissimo e scrisse a Don Orione: *“Come sarei contento che egli ritornasse all'ovile (...)”. Voi lo accettereste ancora, se egli pentito domandasse perdono del suo fallo, nevvvero?”* (Scritti Sterpi, I, 268). E quando Don Orione andrà a Messina, in occasione del terremoto, si premurerà di fargli sapere: *“Per vostra norma, a Messina c'è anche Don Albera (...)”. Come sarei contento se vi incontraste!”* (Lettera del 13 gennaio 1909 - Scritti Sterpi, II, 28).

21 Che mons. Bandi avesse promesso l'approvazione lo sappiamo dallo stesso don Sterpi che, quattro giorni dopo (1° febbraio), scriveva a Don Orione: *“L'approvazione, neh!, stategli ai fianchi al vescovo, strappategli l'approvazione. L'ha promesso, lo mantenga!”* e concludeva scherzosamente: *“Se c'è bisogno di fare qualche altro sciopero, scrivetemi che verrò a fare la mia parte”* (Don Gaspare Goggi, biografia dattiloscritta, Archivio generale, Roma, vol. I, pag. 340).

22 Lettera 8 febbraio 1903 (Scritti Sterpi, I, 236).

23 Il 21 marzo c'era stata l'approvazione diocesana della Congregazione e il 12 aprile, la professione religiosa di Don Orione

fra i nostri due<sup>24</sup>. In quell'estate Don Orione, andato a Roma per certe pratiche riguardanti l'affidamento alla Congregazione della chiesa di Sant'Anna presso il Vaticano, aveva fissato la sua residenza alla Colonia Santa Maria a Montemario, dove si fermerà fino all'estate dell'anno successivo. A sostituirlo al Santa Chiara, aveva chiamato da San Remo don Sterpi, che abbiamo già visto allergico ai debiti e che, a Tortona, sommerso da essi, soffrirà un vero calvario.

Prima di parlare degli avvenimenti di quell'anno, gioverà sentire, dalla stessa bocca di don Sterpi, cosa significavano per lui i debiti e cosa provava trovandosi in una permanente situazione debitoria:

*“Sul principio mi trovai molto a disagio. A casa mia, grazie a Dio, non mancava niente, non c'erano debiti: In Istituto mi trovavo a disagio, soprattutto di coscienza; ai creditori dobbiamo la restituzione, è una questione morale, e lo era per me (...). Mi trovai in una selva di fastidi, di economia e di amministrazione; non si sapeva come uscirne. Certo, questa dei debiti - che mi spaventavano come il fuoco e da cui ero lontano per disposizione d'animo, per temperamento e per abitudine familiare, fu per me la prova del fuoco (...). Dovetti superare un mio stato d'animo, ma ce ne volle! (...). Cercavo di fare la voce grossa a volte, da buoni fratelli, si sa, e da figlio verso il padre. Ma anche lui, il Direttore, faceva quel che poteva... Era proprio il Signore che ci voleva provare per quella strada di patimenti, certamente per dimostrare a noi e agli altri che era Lui che faceva tutto, e l'Opera era veramente l'Opera della Divina Provvidenza”*<sup>25</sup>.

La prova del fuoco passò attraverso due momenti cruciali in occasione delle due lunghe lontananze di Don Orione da Tortona, quella romana nel 1903-04 e quella messinese nel 1909-12. Durante la prima, a Tortona, oltre l'assedio dei creditori, don Sterpi dovette subito affrontare anche il problema per l'avvenire del collegio Santa Chiara. L'anno dopo infatti sarebbe scaduto il contratto col Comune per l'affitto del vecchio edificio: si doveva rinnovare il contratto? Si doveva cercare un'altra sede? Come comportarsi con i parenti dei convittori nei riguardi delle iscrizioni per il nuovo anno scolastico? Erano questioni che, anche per motivi di dipendenza religiosa, non poteva risolvere da solo. Da qui i suoi frequenti preoccupati ricorsi a Roma.

Don Orione, per minimizzare e tranquillizzare, a volte faceva notare che anche a lui non mancavano le preoccupazioni, affermando però che per superarle o

24 Don Sterpi lo qualificava come il periodo della sua *crisi* (Cf. Scritti Sterpi, I, 219).

25 *Appunti di Don Sterpi in DO.*, IV, pag. 174, nota 29.

sopportarle aveva un *“pectus adamantinum”*<sup>26</sup>; altre volte faceva desiderare le sue risposte, il che abbatteva ancor più don Sterpi, provocando più o meno velate proteste.: Il 19 agosto (1903), lo sollecitava con la seguente: *“Ritorno ora dall’Economista<sup>27</sup>, il quale è sdegnato della vostra maniera di agire e, se Goggi non fosse stato a casa (sua), mi avrebbe fatto partire immediatamente per Roma per poter sapere quello che si deve fare. Vi ha scritto prima lui, poi vi ho scritto anch’io che egli aspetta una risposta d’urgenza, e nulla, mai nulla. Telegrafate ‘scrivo’, e non si vede mai comparire nessuna lettera. Ma non l’avete ancor capito che questo vostro modo d’agire non solo è pessimo, ma pessimissimo? Quante cose si sarebbero potute aggiustare e che sono andate a male per la vostra incuria nello scrivere!”*

*Speravo che, facendo i voti, avreste cambiato metodo di agire, sentendovi oberato di tanta responsabilità, ma, nulla di questo! Quasi si direbbe che voi non volete l’Opera, ma la distruzione di Lei. Correggetevi una buona volta di questo immane difetto, che è tempo! L’Economista dunque vi dice di telegrafare immediatamente, appena ricevuta questa, se scrivete o se debbo venire a prendere i vostri ordini su questi punti: 1° Citazione Cassola - 2° Citazione Scala - 3° Vendita Mornico - 4° Cambiale Arrigazzi - 5° Cambiale Maestro Ghiglione - 6° Panettiera - 7° Don Risi. A queste io aggiungo: 8° Conte Cigala - 9° Promessa fatta a Don Ignazio Goggi - 10° Scrivere a Tornatore - 11° Cavallo - 12° Fra Saba.*

*Circa la citazione Cassola, dite che cosa si deve fare. Oggi hanno fatto la comparsa e avranno spiccato mandato di citazione e, non comparendo questa seconda volta, sarete condannato in contumacia (...). Già! Siete tanto solito alle citazioni, che ormai non vi muovete che per queste; anzi, manco più per queste. Avete veramente un *pectus adamantinum* (...).*

*Comprendo il vostro lavoro, i vostri disgusti; vi compatisco veramente di cuore e vorrei potermeli caricare io per lasciare libero voi, ma ricordatevi che in questo (che vi scrivo) manca il buon volere e ricordatevi anche che siamo stretti a voi col vincolo non solo della carità, ma col voto di ubbidienza, e che quindi (da noi) non si può agire a capriccio. Per ora mi pare che possa bastare così. Speriamo che vi emenderete<sup>28</sup>.*

Don Orione rispose che avrebbe scritto lui all’Economista, perché al momento non poteva andare a Tortona. Stava cercando di risolvere alcuni problemi per

lasciare poi il posto a Roma a don Sterpi, una volta che tutte le cose fossero in ordine. Confidava infatti a don Goggi: *“Per ora sono qui finché qui c’è da patire; quando le cose saranno più a posto, me ne tornerò a Tortona, e qui verrà D. Sterpi”*<sup>29</sup>. Nel contempo, forse per mostrare il suo interessamento per il Santa Chiara, comunicava che avrebbe mandato su tre Eremiti. La notizia ottenne un effetto opposto in don Sterpi, che osservava: *“Questi continui cambiamenti di personale da una Casa all’altra, non sapete che importano spese non indifferenti? E non sapete in quali acque naviga questa Casa? Volete proprio cacciarvi a capo fitto in debiti e cercare di accrescerli piuttosto che diminuirli?”*

*Mi parlate di mandarmi giù Fra Placido, Fra Marziano e Fra Pellegrino. Non conosco quest’ultimo. Conosco solo i due primi; solo bisogna che pensi che, se volete mandarli qui, è segno che valgono ben poca moneta e così, dopo aver speso del denaro nel mandar su persone, mi troverò la Casa piena di Fra Saba, che aiutano la Casa a tavola., (mentre qui) è necessario anche qualcuno che aiuti non solo a mangiare, ma anche a lavorare. O volete piuttosto che si faccia il facchino dalla mattina alla sera senza un momento di respiro. Siate più calmo nelle vostre decisioni e rifletteteci su un pochino di più (...).*

*Questa lettera è un po’ cruda, ma credo di non esporvi altro che verità. Verità che addolorano, ma sono verità.”*<sup>30</sup>.

Una settimana dopo don Sterpi tornava nuovamente ad esporre la difficile situazione: finanziaria: *“In quest’anno, pochissimi ragazzi: sono 43 finora, e di questi, solo trenta che pagano. Poi ci sono i chierici, gli eremiti e gli altri. - I creditori sono sempre ai fianchi. Questa mattina mando Zanocchi da quella di Sale per tentarla ad imprestarmi lire 5.000 per saldare Arrigazzi - che vuol protestare cambiale -, zio Albera, Don Lorenzotti, Don Grazioli, Montebruno, Pedemonti, etc. etc. (...). Vi prego di aiutarmi, come vi ho già scritto parecchie volte, scrivendo e facendo con premura quello che vi domando, perché finora non avete fatto proprio nulla”*<sup>31</sup>.

A don Sterpi, pesava molto dover insistere in quel modo con Don Orione. In quello stesso ottobre (1903) gli faceva conoscere il suo rammarico per questo: *“Me lo aspettavo che avrei dovuto fare il cuor duro anche con voi, e questo è il mio più grande dolore. Ma sia fatto il volere di Dio. Qualche volta finirà anche per me questa prova”*<sup>32</sup>. Lavoro e preoccupazioni però lo logoravano

26 Questo lo deduciamo da quanto scrive don Sterpi. Negli scritti di Don Orione la frase *“Sono pectus adamantinum”* la troviamo nel vol. X, pag. 54.

27 Era don Giuseppe Ravazzano, economista del seminario di Tortona, che seguiva anche l’amministrazione del Santa Chiara.

28 *Scritti Sterpi*, I, 252s.

29 Lettera 27 settembre 1903 (*Scritti*, 30, 23).

30 Lettera 13 ottobre 1903 (*Scritti Sterpi*, I, 261s).

31 Lettera 24 ottobre 1903 (*Scritti Sterpi*, I, 266).

32 *Scritti Sterpi*, I, 267.

anche fisicamente. All'inizio del 1904 fu costretto al letto. Ai primi di febbraio stava *"in piedi tanto da poter dire la S. Messa"*. Don Orione era assai preoccupato nel sentire che *"non andava bene"* di salute, e l'11 febbraio - primo anniversario della presentazione della lettera a monsignor. Bandi per l'approvazione dell'Opera -, lo confortava: *"Io vi prego di curarvi, ma di curarvi davvero, e di togliervi dalla umidità di quella cameretta (...). Attendo dunque vostre notizie- non nascondetemi nulla!. Vi siete fatto visitare? Io vi supplico nel Signore di curarvi e di stare tranquillo, che la Madonna conduce Lei l'Opera"*<sup>33</sup>.

L'accento alla protezione della Madonna aiutò don Sterpi a tirare avanti tra le difficoltà per il passaggio del Santa Chiara alla Casa oblatizia, che si presentavano sempre più laboriose. Il 16 maggio, dopo avere esposto ancora una volta l'incerta situazione, proseguiva: *"Mi chiedete se sono inquieto con voi. Vi dico schietto che non andiamo d'accordo, voi ed io, in humanis, e, siccome l'uomo è composto anche di humanis, quindi pei S. Voti non li ho ancora rinnovati e per ora non mi sento di rinnovarli benché, se voi non mi allontanate, non intendo di voler male all'Opera"*<sup>34</sup>. E, qualche giorno dopo: *"Da qualche tempo non so più come fare ad andare avanti. Sono carico di debiti e non so manco più a che Santo raccomandarmi. Fatemi la carità, pensate un po' anche a questa povera Casa. Faccio tutti gli sforzi per non pensarci, se no, o divento pazzo o stupido. Non mi date più parole; piuttosto non rispondetemi manco"*<sup>35</sup>. Don Orione, non potendo - purtroppo! - mandargli altro che parole di incoraggiamento, lo prese in parola e, per una decina di giorni, non fece vedere suoi scritti.

Don Sterpi invece continuava a prospettargli, con la situazione insostenibile del collegio, anche la sua personale: *"Voi lo sapete per esperienza quanto mi addolori - non lo nego - e mi abbatta questo stato penoso e poi vi farete un'idea della mia posizione. Sentite: fatemi la carità; toglietemi da questo stato penoso. Ve lo domando proprio per amore di Dio e della SS.ma Vergine (...). Sapete anche che queste preoccupazioni continue di cose di intertesse hanno nociuto alla pietà e allo spirito (...). Non vi dico di più, perché so che mi conoscete abbastanza e, se volete, ci ponete rimedio; se non volete, non c'è verso (che lo facciate)"*<sup>36</sup>.

Il 16 giugno (1904), sull'orlo dell'esaurimento, pensiamo, iniziava così il suo scritto: *"Ho aspettato anche questa mattina la posta coll'esito delle altre volte. Io non*

*mi so capacitare come Voi, Superiore dell'Opera e responsabile di tutto, operiate in questo modo.. Un collegio alla vigilia della chiusura con tanti debiti; una casa da aprirsi con quali criteri non si sa; interessi e capitali da pagarsi senza denari; trattative di donazione di cui non si sa più niente; andamento interno del personale, etc. etc*

*Mi sono già domandato un milione di volte a che cosa miri questo vostro modo di agire; ma io non so che cosa rispondere a me stesso. Sentite: in questo stato di cose io non mi sento più di andare avanti e quindi provvedete quanto prima.*

*Vi rimetto la procura; se volete, vi renderò anche conto del mio operato fin qui e poi, per l'avvenire, se vorrete tenermi come pensionante, pagherò la mia pensione e, in tutto quel poco che potrò, cercherò di fare del bene all'Opera, che ne ha fatto tanto a me; se no, cercherò di provvedere altrimenti. Sono cose dolorose che fanno male a chi le dice e a chi le ascolta, ma bisogna venire ad una conclusione"*<sup>37</sup>.

Giunto a questo punto, s'accorse d'essere stato forse troppo *"duro"* nelle espressioni e ricominciò da capo un'altra stesura, lamentandosi perché non riceveva risposta e, facendo un lungo elenco delle obbligazioni in sospenso, concludeva che non se la sentiva più di continuare così: *"Mi rincresce, però mi trovo costretto a dirvi che io non mi sento più di continuare così e che quindi procuriate di provvedere quanto prima per questa Casa. Sono cose dolorose, ma che volete?"*

*Questa mattina ho trovato Don Lorenzotti, che alcuni giorni fa mi aveva scritto di nuovo e per la fine del mese vorrebbe le sue 1.000 lire, - Grossi minaccia citazione, - il panettiere vuole essere pagato, e sono lire 1.800 e, per di più, manda pane immangiabile, - il farmacista vuole essere pagato, - il 18 corrente si debbono pagare interessi alla vedova Pecorara per lire 2.000 prese per pagare Mornico, - il 30 gli interessi di lire 500 a Girolardo, - il 30 interessi di lire 300 alla Banca, presi da me per pagare Albrighi, - il 1° si doveva pagare l'interesse di lire 1.000 cambiale Arrigazzi, - più lire 100 ad Anfossi, - il 21 luglio si deve pagare la cambiale Arrigazzi in lire 1.300, - il 4 luglio si deve pagare la cambiale alla Cassa di Voghera, firmata da voi e Santinoli in lire 200, - più lire 100 ad Anfossi pel mese di luglio, - il 10 giugno si dovevano pagare lire 83,93 per tasse della Casa Oblatizia, - più lire 6,90 per tassa irrigamento giardino, - il 10 giugno si dovevano pagare lire 8,88 per tasse di Mornico, - più lire 24,70 per ricchezza mobile per Voi come Direttore collegio e cappellano Castelnuovo, - senza contare i debiti nuovi contratti con qualche fornitore*

33 Scritti, 10, 46.

34 Scritti Sterpi, I, 289.

35 Scritti Sterpi, I, 286.

36 Scritti Sterpi, I, 305.

37 Scritti Sterpi, I, 327.

per poter dar da mangiare ai ragazzi. - In Casa al momento ci sono centesimi 2 e di debito con la cassa tessere pellegrinaggi lire 21,30”.

Aggiungeva una ventina di quesiti circa il passaggio nella Casa oblatizia e concludeva: “Il Signore, che dispone così, non vorrà, per i miei peccati, che mi fermi più a lungo, perché d’impaccio; e quindi anch’io procurerò di mettermi a posto”<sup>38</sup>.

Le espressioni erano più moderate, ma la conclusione era la stessa: don Sterpi non si sentiva più di avere posti di responsabilità in Congregazione. la crisi aveva raggiunto il suo apice! Don Orione evidentemente soffrì molto per questo scritto; tuttavia non si impressionò più del necessario. Sapendo che *amicus certus in re incerta cernitur*, lasciò passare qualche tempo prima di rispondere. Si fece vivo infatti solo nove giorni dopo, scusandosi del ritardo perché non aveva ancora dei documenti che avrebbe dovuto mandare a mons. Bandi per il processo di don Risi. Mostrava piena partecipazione per i problemi espostogli, e prometteva tutta la sua collaborazione, ma chiedeva anche comprensione: “Non abbiate timore. Risponderò a tutto, farò tutto, ma aiutatemi; usatemi la carità che usereste con un novizio (...). Caro Don Sterpi, pregate e sustine, sustine, sustine! Deh, per carità, non vi lasciate avvilitare; sono grandi prove, ma sarà grande anche la corona, e la Madonna SS. non ci abbandonerà.

Quando mi scrivete e mi date certe frecciate, non è che non le senta, ma è perché ce ne sono tante che sono già morto. Il mio interno è diventato un grande spegnitoio. Vi benedico tanto tanto tanto nel Signore.

Per la festa di S. Pietro, se non l’avete ancora fatto, rinnovate i vostri santi voti; sarete più a posto voi e più contento il Signore. Vi posso dispensare dagli Esercizi, che farete più tardi; offrite a Dio le vostre pene e premettete alcuni giorni di maggior raccoglimento”<sup>39</sup>.

Don Orione non dubitò dunque della fedeltà del suo più stretto collaboratore, imponendogli anzi di rinnovare subito i Voti. Poteva agire così perché l’ottobre precedente (1903) don Sterpi, deprecando il modo col quale don Albera si era staccato dalla Congregazione, supplicava: “Se io dovessi traviare, Vi prego: fatemi la carità, non solo avvertitemi, ma legatemi in modo che non possa andarmene”<sup>40</sup>. E Don Orione lo legava all’Opera con la rinnovazione dei voti religiosi.

Don Sterpi rinnovò i Voti, ma non per questo la situazione a Tortona cambiava. Fu chiamato in aiuto don Gaspare Goggi da Sanremo, il quale si prese an-

che l’incarico della corrispondenza con Don Orione, perché “Don Sterpi è qui - gli comunicava -, ma non ha il coraggio di scrivervi”<sup>41</sup>. Una decina di giorni dopo infatti si ritirava “presso i suoi a Gavazzana”<sup>42</sup>. per un po’ di riposo.

Don Orione comprese che il momento era delicato e a don Goggi che gli confermava la necessità di un suo ritorno a Tortona, rispondeva il 27 luglio: “Vi scrivo oggi, perché non ho potuto prima”<sup>43</sup>; so che voi altri soffrite molto tutti, e specialmente Don Sterpi, ma io vi raccomando che ci usiamo fra noi una gran carità, poiché è certo questo un grave momento, ma il Signore ci aiuterà, se preghiamo; e verso me domando la carità che ho usato sempre, coll’aiuto di Dio, verso i miei figliuoli”. Continuava narrando le cose di Roma e, verso la fine, notava: “Non mancano le spine: - il processo di Don Risi continua, - ed ho avuto alcuni di fa i carabinieri alla Colonia, - e qui Piana che getta sangue la mattina per mezz’ora e la sera lo stesso, e Laponi ha dichiarato che ha pure nevrastenia completa, - poi ce ne sono altri.

Preghiamo - non ci resta altro - ORA CREDO CHE QUESTA SIA UNA CONGREGAZIONE DI DIO, ma preghiamo perché siamo uomini fragili; i dolori ammazzano l’umanismo, ma non ci avviliscano”. Nel poscritto. si premurava di raccomandare che la pagina con le notizie dolorose di Roma possibilmente non fosse fatta vedere a don Sterpi per non impressionarlo maggiormente: “Questa pagina - notava poi -, se li D. Sterpi non c’è, è meglio che non la veda”<sup>44</sup>.

Don Orione il 3 agosto era a Tortona e prendeva in mano lui sia le ultime pratiche per il passaggio del Santa Chiara alla Casa oblatizia come le noie con i creditori. Don Sterpi invece, con l’inizio del nuovo anno scolastico passava a Sanremo. La sua permanenza a Tortona, nonostante la pesante situazione reale del collegio e le sue difficoltà personali, si chiudeva tuttavia con un bilancio positivo, come accadeva sempre nelle cose cui egli metteva mano. Don Orione riconobbe il sacrificio di don Sterpi per l’anno passato a Tortona: il 20 febbraio 1905 gli concedeva il diploma di “asinello dell’Opera della Divina Provvidenza” scri-

41 Lettera di don Goggi a Don Orione in data 12 luglio 1904 (Don Gaspare Goggi, biografia dattiloscritta, cit., II, pag. 478.

42 Don Gaspare Goggi, cit. II, 479. In quei giorni Don Orione scriveva: “Sterpi è in famiglia, istupidito dalle preoccupazioni”.

43 Fino al giorno prima - festa di Sant’Anna - era stato infatti occupato per la novena della Santa. La chiesa titolare era stata affidata recentemente alla Congregazione, e Don Orione ci teneva che le funzioni - data la vicinanza degli osservatori vaticani - si svolgessero nel miglior modo possibile

44 Lettera del 27 luglio 1904. Deduciamo questa data perché nel corso della lettera Don Orione scrive che “ieri” era la festa di Sant’Anna. (Scritti, 30, 95s.)

38 Scritti Sterpi, I, 290s.

39 Lettera del 25 giugno 1904 (Scritti, 10, 47).

40 Scritti Sterpi, I, 268.

vendo sul retro di un'immaginetta dell'allora Beato Curato d'Ars: *"Ad fratrem carissimum Carolum Sterpi, jumentum Operis Divinae Providentiae. - Sac. Orione O. D. P."*<sup>45</sup>; e, tre anni dopo, desiderando mons. Bandi una migliore conduzione del Collegio, gli prospettava, come sicura soluzione, il ritorno di don Sterpi a Tortona, spiegando che allora *"il Collegio e tutto si metterà meglio, come fu l'anno (1903-04) che si fermò qui don Sterpi, che subito prese una forma più civile"*<sup>46</sup>.

\*\*\*

La prima parte della *"prova del fuoco"* era passata e don Sterpi, raggiunta finalmente un poco di serenità a Sanremo, si permetteva di scherzare: *"Chissà che respironi tirate adesso che non c'è più il tormentatore a punzecchiarvi"*<sup>47</sup> scriveva il 14 ottobre a Don Orione. Questi però, che allora stava incontrando le stesse difficoltà, si permise di fargli sapere quanto avesse sofferto per le *punzecchiature* ricevute: *"Se voi sapeste quanto soffro, piangereste delle lettere che mi avete scritto. - Vi dico questo non per confondervi ma, se piace a Dio, perché serva a crescere la carità fraterna"*<sup>48</sup>.

Dunque, per Don Orione anche la preoccupazione per i debiti e la condivisione dei dolori avevano una loro funzione nel far crescere la carità fraterna e la reciproca stima. Conseguentemente non cessò di coinvolgere don Sterpi nei problemi creati dalla situazione finanziaria al Paterno, sempre in rosso. *"Capisco che queste cose vi daranno dolore - gli scriveva -, ma abbiate pazienza anche voi; io (di dolori) ne ho tanti tanti che, senza volerlo, li distribuisco a chi più mi sta vicino"*<sup>49</sup>. Nessuno gli era più vicino di don Sterpi e nessuno, più di lui, sarebbe stato in grado di comprendere e sopportare il peso di certe situazioni

Sul finire del 1907 e inizio del 1908, sembrarono anzi scambiate le parti tra chi, fra i due amici, doveva sostenere e confortare l'altro. E' Don Orione - in difficoltà finanziarie a Tortona - che, dovendo saldare il debito con un canonico, batte cassa a don Sterpi: *"Non posso mandare le 500 lire (per quel debito) - gli scrive -: non ne ho. Oggi ho 5 cambiali (da pagare) e il macellaio che vuole 2.000 lire, e il panettiere, 1.000 (...). Dovrò dare L. 250 (al prof. Costantini) pel viaggio, pensione Ezio (Carabella), ecc. Come fare? Mi raccomando: una mano al cuore, e aiutatemi, altrimenti qui si affoga"*<sup>50</sup>. Don Sterpi pensa lui a pagare il canonico, e Don Orione:

*"Vi ringrazio delle 500 lire date al Signor Canonico. Dio vi ricompensi! Io qui sono in disperazione"*<sup>51</sup>.

Una settimana dopo era richiesta la presenza di Don Orione a Roma (trattative per l'erigenda parrocchia di Ognissanti) e a Cuneo (questioni con mons. Peano per l'Oratorio festivo). E lui delegava don Sterpi a recarsi a Roma, mentre, riguardo a Cuneo, aggiungeva: *"Credete, è impossibile muovermi: bisognerebbe non avere coscienza (...). Io però qui non ne posso più"*<sup>52</sup>. In seguito comunicava anche lui, come faceva don Sterpi, lunghi elenchi di debiti e si raccomandava: *"Vi prego di non prendere le cose alla leggera, e, ove è possibile, dite a quelli del Manicomio"*<sup>53</sup> *che mi mandino almeno L. 1.000 o almeno 500"*<sup>54</sup>. E chiudeva le ultime comunicazioni a don Sterpi, in procinto di lasciare Roma, con questo laconico P.S.: *"Qui nulla di nuovo, ma in miseria"*<sup>55</sup>.

La conduzione del Convitto Paterno a Tortona era dunque assai impegnativa, anche per Don Orione. Possiamo quindi immaginare quale sarà la situazione psicologica di don Sterpi quando, ai primi di gennaio del 1909, dovrà tornare nuovamente al Paterno e fermarsi per lunghi tre anni durante la permanenza di Don Orione al Sud (gennaio 1909-marzo 1912) in seguito agli avvenimenti del terremoto calabro-siculo.

\*\*\*

Veniamo così alla seconda parte della *"prova del fuoco"*. Si ripeterono i preoccupati scambi di corrispondenza per la dolorosa situazione finanziaria della Casa di Tortona cui, quale Casa Madre della Congregazione, confluivano anche i problemi delle opere dipendenti.

Alla fine del primo anno - sotto Natale 1909 - don Sterpi comunicava di volersi addirittura assentare da Tortona per togliersi *"al contatto dei creditori"*. Don Orione riprendeva gli argomenti per confortarlo e lo supplicava: *"Non lasciate la nostra povera Casa di Tortona, anche perché non saprei a chi rivolgermi se mi urgesse qualche cosa (...). Sentite: se ce n'è ancora di quel denaro"*<sup>56</sup>, *prendete L. 1.000. Dio ci aiuterà, ma non voglio che voi impazzite o vi ammalate per i fastidi (...). Se di quel denaro non ce n'è più, telegrafatemi, che vi manderò 200 lire almeno"*<sup>57</sup>. L'aiuto, in questa misura, sarebbe stato la proverbiale gocciolina destinata a ta-

45 Scritti, 10, 205 e *Il Servo di Dio Don Carlo Sterpi*, cit., pag. 247.

46 Lettera del 6 febbraio 1908 (Scritti, 45, 63).

47 Scritti Sterpi, I, 294.

48 Lettera del 4 dicembre 1905 (Scritti, 10, 140).

49 Scritti 10, 131.

50 Lettera del 2 dicembre 1907 (Scritti, 10, 178).

51 Lettera del 6 dicembre 1907 (Scritti, 10, 179).

52 Lettera del 15 dicembre 1907 (Scritti, 10, 182).

53 Erano due nostri sacerdoti che prestavano l'assistenza spirituale al Manicomio della Lungara a Roma.

54 Lettera del 10 febbraio 1908 (Scritti, 10, 186). Altro lungo elenco di debiti nella lettera del 30 marzo 1908 (Scritti, 10, 193).

55 Lettera del 7 aprile 1908 (Scritti, 10, 195).

56 Si tratta di un deposito che Don Orione aveva lasciato con l'ordine però di non toccarlo.

57 Lettera del 21 dicembre 1909 (Scritti, 10, 257).

citare un mare di debiti. Don Sterpi, da buon “asinello dell’Opera della Divina Provvidenza”, tirò avanti un altro anno e pazientò, pur non cessando di lanciare, si può dire in ogni sua lettera, preoccupati S.O.S. per la situazione debitoria e anche per qualche pericolo di carattere disciplinare.

Don Orione gli raccomandava - e da quella distanza non poteva fare che quello - di darsi da fare per trovare aiuti e di tenere gli occhi aperti per evitare disordini morali in Casa, tanto che don Sterpi, ai primi del 1911, si mostrò fin seccato di... aiuti di quel genere: *“Non mi scrivete più - gli rispondeva il 3 gennaio - incitandomi in certe cose, perché mi fate venire la frenesia, tanto sono già disgustato di non poter porre rimedio agli abusi che veggo”*<sup>58</sup>. Alla fine dello stesso mese, dopo aver descritto la situazione finanziaria come *“quello che più mi preoccupa e stanca”*, sbottava: *“Mi trovo in condizioni impossibili ed io non posso più andare avanti. Il panettiere strepita, il macellaio altrettanto. per dire i principali. La Merlano ogni due giorni l’ho davanti a piangere; poi tutta la sequela dei debitori, poi le cambiali alla Banca, etc. Io sono veramente stanco e vi prego di provvedere in qualche modo, perché così non posso andare avanti.*

*Urge che veniate su per qualche tempo: Se vedo che non venite voi, vengo io; ma urge. Di questi miei fastidi ve ne ho già scritto; vi ho telegrafato che deste evasione alla mia, ma voi - da maestro - avete scritto di tutto, e su tutte le cose più indifferenti, e, su questa parte essenziale, nulla, manco un semplice cenno. Perdonate quello che vi scrivo ora: in Congregazione ci sono venuto per lavorare, per salvarmi l’anima, ma questo è un modo che stanca ed irrita e niente altro. Che bene si può fare a sé e agli altri, quando si è in tale stato d’animo? Non dico poi della salute materiale, tanto che le braccia cadono e che la testa non regge più.*

*Ma finiamo anche di parlar di questo, perché troppo doloroso (...). Scusatemi se ho usato qualche espressione un po’ forte, ma vi prego di tener conto - molto conto - di quanto vi scrivo per i miei imbarazzi, perché non c’è un filo di esagerazione”*<sup>59</sup>.

La lettera era veramente “forte”. Don Orione, nonostante il tono dello scritto, era più che sicuro della fedeltà del suo collaboratore; rispose subito, ma quasi non tenendo conto della drammatiche osservazioni fattegli. Iniziava con la trattazione di altri argomenti e poi: *“Ed ora veniamo ai debiti di Tortona - continuava, come si trattasse di qualcosa di non eccessivamente preoccupante -. Aprite un’ipoteca sulla Casa Collegio di Tortona, possibilmente con la Banca di S. Paolo (...).*

*E così spero finirà anche codesta dolorosa situazione” e concludeva: “Credo stavolta di avere risposto come meglio potevo, e senza tergiversare”*<sup>60</sup>. Due giorni dopo, pensando che in realtà non aveva risposto esaurientemente a tutto quanto gli era stato chiesto, comunicava di accettare quanto don Sterpi aveva proposto, e cioè una sua eventuale andata al Sud: *“Se voi avete intenzione di venire giù, prendete il biglietto mensile per tutta Italia”*<sup>61</sup>, mostrando così di voler prestare tutta l’attenzione per le cose di Tortona. Don Sterpi però non credette più necessario quel viaggio e, pur in mezzo alle solite difficoltà, continuò il suo lavoro prezioso e silenzioso anche nell’ultimo anno di assenza di Don Orione, dimostrando così di aver fatto un buon cammino verso la completa conoscenza dello spirito del santo Amico e della sua sconfinata fede nella Divina Provvidenza

\*\*\*

Per don Sterpi, che sentiva tanto il peso della responsabilità quando Don Orione era lontano da Tortona: c’era ancora un esame da superare: come avrebbe sopportato il distacco quando questi sarebbe andato addirittura oltre Oceano? Ci è giunta una testimonianza di cosa avvenne in quell’occasione. Ad un sacerdote che si proponeva di andare a Genova per dargli l’ultimo saluto prima della seconda partenza per l’America, Don Orione raccomandò: *“No, no, non venite; non sapete quanto ho sofferto, quando sono andato la prima volta in America, quando si trattò di salutare don Sterpi, che stava piangendo dietro una colonna”*<sup>62</sup>.

Erano due amici che si salutavano prima di una lunga assenza. Comprendiamo il dolore di Don Orione, cosciente appunto di quanto sarebbe pesata quella lontananza a don Sterpi, e ci commuove la visione di quest’ultimo che *“stava piangendo dietro una colonna”*. In quel momento però avveniva il definitivo superamento della *“prova del fuoco”*. Don Sterpi, rimasto solo alla guida della Congregazione in Italia, accettò quel ruolo carico di responsabilità. Mantenne logicamente i suoi dati caratteriali, facendo osservazioni quando le riteneva necessarie ma, da allora, gli riuscì sempre più facile concordare con Don Orione, divenendo il fedelissimo esecutore di tutti i suoi progetti.

Nonostante la diversità dei loro caratteri, erano giunti a comprendersi e a completarsi come due anime veramente gemelle.

58 Lettera del 3 gennaio 1911 *Scritti Sterpi*, II, 144).

59 Lettera del 27 gennaio 1911 (*Scritti Sterpi*, II, 21s).

60 Lettera del 29 gennaio 1911 (*Scritti*, 11, 50s).

61 Lettera del 31 gennaio 1911 (*Scritti*, 11, 53.).

62 ZANALDA don Innocenzo, *Relazioni*, Z. 4. I.